

## Paliotto d'argento sbalzato, inciso, cesellato, bulinato

Duomo di Ascoli Piceno

Oreficeria marchigiano-abruzzese (?)

**I**l paliotto è composto da ventisette formelle quadrate, distribuite su tre ordini, suddivise da sottili listelli modanati all'incrocio dei quali è posta una rosetta a quattro petali. Ciascuna delle formelle rappresenta un episodio della vita di Cristo. Nel primo registro le nove scene illustrano la nascita, l'infanzia e l'inizio della vita pubblica di Gesù (l' *Annunciazione*, il *Sogno di Giuseppe*, la *Visitazione*, la *Natività*, l' *Adorazione dei Magi*, la *Presentazione di Gesù al Tempio*, la *Fuga in Egitto*, la *Disputa coi Dottori*, le *Nozze di Cana*). Nel secondo registro è narrata la vita pubblica di Cristo, dal battesimo, ai principali miracoli, fino all'inizio della passione (il *Battesimo*, la *Tentazione nel deserto*, la *Vocazione di Pietro e Andrea*, la *Guarigione del lebbroso*, la *Resurrezione della figlia di Giairo*, la *Resurrezione di Lazzaro*, l' *Ingresso a Gerusalemme*, l' *Ultima cena*, l' *Orazione nell'orto del Getsemani*). Nel registro in basso sono raffigurate la passione, resurrezione e ascensione (la *Cattura*, la *Flagellazione*, la *Salita al Calvario*, la *Crocifissione*, la *Resurrezione*, la *Discesa al Limbo*, il *Noli me tangere*, l' *Incredulità di Tommaso*, l' *Ascensione*).

Gli episodi sono realizzati a sbalzo, bulino, cesello e punzone su una sottile lamina d'argento e aggettano sul fondo liscio, contornato da una cornice ad archetti e trifogli. In occasione del restauro si sono potute notare alcune caratteristiche della tecnica orafa, come la completa mancanza di dorature, e sono stati evidenziati altri particolari che hanno confermato i rifacimenti cui il manufatto è stato sottoposto nel corso della sua storia. Si è potuto constatare, per esempio, che l'attuale supporto ligneo cui sono fissate le formelle argentee non è quello originale, ma venne forse rifatto nella seconda metà del Quattrocento, quando il paliotto fu ampliato, aggiungendo tre episodi (i penultimi tre del registro inferiore). Un altro rimaneggiamento avvenne nel 1783, data che compare sul retro della cornice d'argento che attualmente circonda e conclude il pannello, lasciando tuttavia in vista parte del supporto ligneo, ad ulteriore conferma di un precedente e più complesso inquadramento oggi non più ricostruibile. La prima notizia storica del paliotto finora nota si

trova in una storia di Ascoli del 1673 che lo ricorda in sacrestia, ubicazione che torna nelle guide successive e che mantenne fino a metà Novecento; l'attuale collocazione, sul fronte dell'altare dell'ottocentesca cappella del Sacramento, risale a lavori voluti dal vescovo Marcello Morgante nel 1965. Proprio l'esigenza di studiare una sistemazione più appropriata, anche e soprattutto in relazione a più adeguati criteri di sicurezza e di illuminazione, hanno motivato la decisione, condivisa dalla Diocesi di Ascoli Piceno e dalla Soprintendenza di Urbino, di smontare e restaurare l'opera. Lo stato di conservazione del paliotto, infatti, non appariva disastroso, almeno da quanto era possibile osservare attraverso il vetro che lo proteggeva. Si notavano, però notevoli attacchi di sali e numerosissime fratture di varia entità che potevano comprometterne la statica. L'intervento di restauro, dunque, è consistito in una attenta e controllatissima pulitura dell'intera superficie (offuscata da una generale ossidazione con efflorescenze saline); ha permesso il consolidamento delle microfessure prodottesi sulle lamine d'argento purissimo (come evidenziato dalle analisi, effettuate a cura dell'ENEA e dell'Università di Roma, la Sapienza), consolidamento eseguito con l'applicazione sul retro di supporti in seta di Lione; ha consentito, infine, un delicato lavoro di ribattitura dello sbalzo. Il paliotto, infatti, presentava un notevole e diffuso schiacciamento del rilievo, come se ad un certo momento della sua vicenda storica fosse stato smontato e riposto, magari sovrapponendo le delicate e sottili formelle le une alle altre. Il rilievo delle piccole scene si presentava quindi notevolmente appiattito, cosa che uniformava e deformava fisionomie, panneggi e dettagli decorativi. Alla pulitura si deve invece la possibilità di riapprezzare i minutissimi ornati, disseminati su vesti ed elementi architettonici e ambientali, prodotti da punzoni, bulini e sottili ceselli, che testimoniano di preziose rifiniture seguite al preliminare lavoro di sbalzo. L'intervento di restauro, e la conseguente possibilità di osservare 'da vicino' questo complesso manufatto, ne fa apprezzare, molto più di quanto non fosse stato

**Direzione Lavori**  
dott.ssa  
Benedetta Montevicchi  
Soprintendenza di Urbino

**Esecuzione del Restauro**  
Sante Guido

Sotto: Paliotto d'argento sbalzato, inciso, cesellato, bulinato (82x254 cm), Duomo di Ascoli Piceno



possibile fare fino ad oggi, le notevolissime qualità formali. Benché noto e citato già dagli storici ottocenteschi, infatti, questo importante lavoro è stato oggetto di commenti discordanti, da quello decisamente negativo di Toesca a quelli più equilibrati di Bertaux e di Serra, fino alla storiografia più recente dovuta quasi solo a studiosi locali, con l'eccezione di Mario Petrassi (1984) che include il paliotto tra i capolavori dell'argenteria italiana. Tutti coloro che si sono occupati dell'opera concordano sostanzialmente sulla datazione, intorno alla seconda metà del Trecento, e sull'ambito di produzione individuabile in area ascolano-abruzzese, con influssi toscani. Quattrocentesca, invece, è la realizzazione delle tre formelle in basso a destra, eseguite da un artefice influenzato dai modi di Nicola da Guardiagrele.

Notevole, poi, è la complessità iconografica dell'insieme di cui vanno evidenziati i prototipi orientali, greco-slavi, e le riprese dai Vangeli apocrifi. Ma anche la lettura stilistica e la ovvia collocazione in ambito ascolano-abruzzese sembra troppo sbrigativa per un lavoro che nella arcaica semplicità dell'impostazione scenografica e nella stilizzata resa dei personaggi e delle notazioni ambientali suggerisce dipendenze figurative assai più problematiche. Va infatti



tenuta presente la ricchezza culturale di quelle zone e la circolazione di opere ed artisti lungo la costa adriatica, dalla Dalmazia alla Puglia. Rispetto agli altri e ben più noti paliotti d'argento italiani, inoltre, vi è qui un' assoluta preminenza dell' elemento narrativo

sul dato strutturale e decorativo, caratteristica che ricorda la semplicità romanica delle porte bronzee bizantine, ma anche una vivacità rapportabile alle rappresentazioni sacre mimico-danzate che si tenevano sui sagrati delle chiese. Il paliotto è dunque un'opera complessa, sia sotto il profilo iconografico che sotto il profilo stilistico, e insolita dal punto di vista della tecnica esecutiva che propone un semplice sbalzo, sia pure impreziosito da minute decorazioni punzonate e cesellate, ma senza un prevedibile arricchimento di doratura e smalti, ricorrenti in manufatti simili e coevi. Uno studio che raccoglierà tutte le informazioni tecniche e gli spunti storico-critici emersi nel corso del restauro è in corso da parte di chi ha eseguito e di chi ha diretto i lavori.



*Benedetta Montevecchi*